

STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE

PROGETTO DEFINITIVO DI TAGLIO COLTURALE DA ALIENARE A FINALITÀ COMMERCIALE (USO CIVICO UTILIE), DA REALIZZARSI NELLE PARTICELLE ASSESTAMENTALI N° 12B, 13B, 15B E 16B, IN LOCALITÀ "MALVONE" IN AGRO E DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI PALENA (CH).

Sommario

1.	INTRODUZIONE.....	2
2.	SCREENING DI INCIDENZA	2
3.	VALUTAZIONE APPROPRIATA.....	3
3.1	PROGETTO DI TAGLIO COLTURALE A DESTINAZIONE COMMERCIALE DA REALIZZARSI IN LOCALITÀ MALVONE	3
-	<i>Premessa</i>	3
-	<i>Inquadramento territoriale</i>	3
-	<i>Descrizione del soprassuolo</i>	4
-	<i>Obiettivi dell'intervento</i>	4
-	<i>Esito atteso dagli interventi</i>	5
-	<i>Tempi per la realizzazione</i>	6
3.2	DIMENSIONE E AMBITO DI RIFERIMENTO	6
-	<i>Superficie interessata dagli interventi</i>	6
-	<i>Localizzazione degli interventi</i>	7
3.3	COMPLEMENTARITÀ CON ALTRI PIANI E/O PROGETTI	10
3.4	USO DELLE RISORSE NATURALI	10
3.5	PRODUZIONE DI RIFIUTI	10
3.6	INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI	11
3.7	IL SITO DELLA RETE NATURA 2000 ZPS IT7140129	12
-	<i>Inquadramento territoriale</i>	12
-	<i>Gli habitat naturali</i>	12
-	<i>La Fauna della ZPS</i>	13
3.8	IL SITO DELLA RETE NATURA 2000 SIC IT7140203	14
-	<i>Inquadramento territoriale</i>	14
-	<i>Gli habitat naturali</i>	14
-	<i>La Fauna nel SIC</i>	15
4.	STUDIO DELLE INCIDENZE.....	15
5.	PREVISIONE DELL' INCIDENZA.....	26
-	<i>Sottrazione di habitat naturali e alterazione della naturalità</i>	26
-	<i>Sottrazione habitat faunistici</i>	27
-	<i>Sottrazione habitat di presenza</i>	28
-	<i>Creazione di barriere che potrebbero interferire con gli spostamenti di alcune specie</i>	28
-	<i>Apertura di tratti di territorio</i>	28
-	<i>Aumento della pressione antropica</i>	28
6.	IDENTIFICAZIONE DELLE MISURE DI ATTENUAZIONE	28
7.	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	29

1. INTRODUZIONE

Il presente Studio è finalizzato all'individuazione e all'analisi delle potenziali incidenze ambientali, generate dagli interventi selvicolturali nel bosco in località "Malvone", quota parte delle particelle assestamentali n° 12-13-15-16, del Comune di Palena (CH), rispetto alle norme di tutela della Zona di Protezione Speciale **ZPS IT7140129** denominata "Parco Nazionale della Maiella" e del Sito di Interesse Comunitario **SIC IT7140203** denominato "Maiella".

I terreni oggetto del presente Studio sono gravati dai diritti di uso civico, che tutti i cittadini residenti nel Comune di Palena (CH) possono esercitare sulle aree a pascolo e su quelle boscate.

Il territorio comunale di Palena risulta vincolato da un complesso di norme che fanno capo a leggi nazionali e regionali, qui sottoelencate:

- Legge 29 giugno 1939, n° 1497 – Protezione delle bellezze naturali;
- R.D.L. 30 dicembre 1923, n° 3267 – Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani;
- Vincolo idrogeologico;
- Legge Quadro sulle Aree Protette (L. n° 394/91);
- Piano e Regolamento del P.N.M.;

Tutto il territorio silvo-pastorale comunale ricade all'interno del perimetro del Parco Nazionale della Maiella.

Lo scopo principale della normativa in esame risiede nella tutela e nella gestione dei siti aventi rilevante valore naturalistico ed ambientale.

Il presente Progetto di taglio colturale ben si inserisce in detto contesto in quando le attività agro-silvo-pastorali e tradizionali rientrano a pieno titolo tra gli obiettivi e finalità della legge organica (art. 1 comma 3 lettera b della L. n° 394/91).

- Siti della Rete Natura 2000 (DGR 477/2018);
- Legge Forestale Regionale (L.R. n° 3/2014).

2. SCREENING DI INCIDENZA

Lo screening di incidenza ha la funzione di verificare la possibilità che la realizzazione del progetto, non direttamente connesso o necessario alla gestione di un sito Natura 2000, possa essere suscettibile di generare o meno incidenze significative sul Sito Natura 2000, sia isolatamente sia congiuntamente con altri piani o interventi, valutando se tali effetti possono oggettivamente essere considerati irrilevanti sulla base degli obiettivi di conservazione sito-specifici.

Gli interventi previsti nel progetto di taglio boschivo non sono direttamente connessi o finalizzati alla gestione della **ZPS IT7140129** denominata "Parco Nazionale della Maiella" e del **SIC IT7140203** denominato "Majella", ai fini della conservazione delle caratteristiche di integrità, ma si configurano come interventi di miglioramento degli habitat forestali. Pertanto, anche se tali interventi possono essere auspicabili, non si può totalmente escludere che possano produrre effetti significativi nel SIC e/o ZPS. Il progetto necessita quindi di uno studio di incidenza condotto a livello di valutazione appropriata (livello II).

3. VALUTAZIONE APPROPRIATA

Al fine di individuare le potenziali incidenze degli interventi sull'integrità dei Siti della Rete Natura 2000, è necessario descrivere innanzitutto le componenti del progetto. Si riportano i passaggi essenziali del Progetto di taglio, rimandando ad esso per ulteriori dettagli.

3.1 PROGETTO DI TAGLIO COLTURALE A DESTINAZIONE COMMERCIALE DA REALIZZARSI IN LOCALITÀ MALVONE

- Premessa

La proposta progettuale prevede un intervento colturale diversificato in funzione dello stadio evolutivo dei popolamenti esaminati. Tutte le azioni proposte sono ascrivibili ai tagli successivi a gruppi o macrogruppi, quali: diradamento selettivo, taglio di preparazione e taglio di sementazione.

L'obiettivo colturale è la realizzazione di boschi a struttura composita.

L'area di intervento si estende su una superficie di circa 45 ha.

Ai sensi della L.R. n. 3 del 2014, l'intervento progettato è ascrivibile ad un taglio colturale così come riportato all'art. 34 comma 2 - lettera a) diradamenti; f) tagli successivi.

- Inquadramento territoriale

Il territorio in esame ricade in area Z.P.S. (Zona di Protezione Speciale) IT7140129- Parco Nazionale della Maiella e, quota parte all'interno del SIC IT7140203 denominato "Majella".

Circa metà dell'area interessata dagli interventi ricade in zona "B"- Riserva Generale Orientata; l'altra metà in zona "A"- Riserva Integrale della zonizzazione del Piano del Parco.

Il lotto in esame, è ubicato in posizione fisiografica di alto versante, con esposizione prevalente Est e copre una fascia altimetrica di 200 m da quota 1.500 m a quota 1.700 m s.l.m..

Le superfici assestamentali delle particelle forestali interessate e l'area netta degli interventi selvicolturali sono riportate nella tabella sottostante.

QUADRO SUPERFICI INTERESSATE DAGLI INTERVENTI

Comune di	Particella Assestamentale n°	Superficie totale (ha)	Superficie interventi (ha)
Palena	12 B	23,82	10,22
Palena	13 B	25,15	03,56
Palena	15 B	19,48	15,01
Palena	16 B	24,55	16,26
TOT		93,00	45,05

- Descrizione del soprassuolo

Nell'area in esame, posta ad un'altitudine compresa tra 1.500 e 1.700 m s.l.m., la vegetazione forestale caratteristica è rappresentata dalla faggeta, quale associazione climax di questa fascia vegetazionale (Piano Montano).

Dette faggete sono caratterizzate da una fisionomia vegetazionale di transizione tra le faggete medioeuropee e le faggete mediterraneo montane (faggete meridionali) e sono riconducibili al raggruppamento tipologico delle faggete eutrofiche (faggete tipiche, faggete dei suoli di mull, faggete mesofile).

La fustaia di faggio, suscettibile di interventi culturali, si estende per circa 45,05 ha.

Nello specifico, si rinvergono, nelle giaciture migliori, popolamenti adulti/maturi di faggio, e nelle restanti porzioni i popolamenti forestali risultano ascrivibili a giovane fustaia non ancora pienamente matura.

Sporadica presenza di novellame aduggiato sotto copertura, solo in taluni siti, caratterizzati da piccole aperture permanenti della volta arborea, si rinvergono vigorosi nuclei di rinnovazione.

Lo stato fitosanitario generale appare buono dal momento che non si registrano patologie tali da ostacolare il regolare ciclo biologico delle cenosi.

La densità nel complesso è colma. Sono state escluse dall'intervento le porzioni particellari non idonee.

- Obiettivi dell'intervento

I popolamenti sui quali si vuole intervenire sono perlopiù rappresentati da una fustaia matura, o prossima alla maturità, su buona parte della superficie e da una "fustaia" transitoria di faggio più giovane, nelle restanti aree.

L'obiettivo generale per detti popolamenti è il trattamento a tagli successivi, applicato perlopiù a gruppi o macrogruppi, fino alla rinnovazione naturale dei popolamenti.

Il trattamento a tagli successivi, che prevede l'utilizzazione graduale del soprassuolo maturo distribuita in più interventi che si susseguono nel periodo di rinnovazione viene considerato in letteratura il più idoneo per il faggio, in quanto permette di regolare l'intensità degli interventi determinando il grado di illuminazione più corrispondente alle locali esigenze della rinnovazione.

Nel caso in esame si può ipotizzare un'applicazione di detto trattamento perlopiù a gruppi o macrogruppi (struttura composita) anziché in maniera uniforme assecondando le locali condizioni strutturali dei popolamenti esaminati.

Così facendo otterremo una fustaia disetanea a gruppi e coetanea all'interno dei singoli gruppi o macrogruppi con strutture verticali vicine a quelle dei boschi naturali (profili ondulati) con copertura permanente.

L'intervento culturale agirà esclusivamente sul Faggio al fine di conservare e massimizzare le mescolanze.

Gli obiettivi sopra riportati sono coerenti con le misure di conservazione volte alla tutela delle faggete con tasso ed agrifoglio (habitat 9210).

- Esito atteso dagli interventi

L'intervento colturale progettato, nelle porzioni caratterizzate da popolamenti maturi, cioè rappresentati da individui con ragguardevoli dimensioni diametriche, associati a densità eccessiva, è un taglio finalizzato alla predisposizione, sia del popolamento che del terreno, all'arrivo della rinnovazione naturale (taglio di sementazione), assecondando i processi di rinnovazione già in atto. Nelle restanti aree verrà praticato un diradamento selettivo, prevalentemente dal basso, con il quale si è previsto l'asportazione di tutti i soggetti dominati, ed in taluni casi diradamento misto (taglio di preparazione) con l'asportazione anche di alcuni individui codominanti fenotipicamente scadenti e /o eccedentari.

Gli interventi proposti si diversificano in intensità e modalità a seconda degli stati evolutivi dei popolamenti forestali percorsi, andando dal diradamento dal basso, al taglio di preparazione (diradamento misto) ai tagli di rinnovazione (taglio di sementazione, taglio secondario, ecc.).

Con le modalità operative sopra esposte i popolamenti forestali acquisiranno strutture diversificate (struttura composita) assecondando le locali condizioni strutturali dei popolamenti esaminati ed evitando di uniformare su vaste superfici il soprassuolo.

Con tali interventi si creano delle strutture diversificate, ad elevato valore bioecologico, affini a quelle delle foreste disetanee a gruppi o macrogruppi (coetaneità all'interno del gruppo e disetaneità tra i gruppi).

In taluni casi, dove le condizioni strutturali del bosco lo permettono, verrà praticato un diradamento dall'alto a favore di esemplari arborei di maggior dimensioni di faggio con eliminazione dei diretti concorrenti quali soggetti codominanti e dominati posti intorno ad essi. Inoltre, tutte le piante manifestanti segni di senescenza, aventi diametri superiori a 30 cm, verranno rilasciate per favorire la presenza dell'avifauna forestale e dei Chiroterri.

La fisionomia del bosco che ne deriva, prevede alberi che occupano lo spazio (sia orizzontalmente che verticalmente) in modo più articolato rispetto al modello di selvicoltura tradizionale.

Nelle restanti aree, dove il soprassuolo risulti ancora immaturo, è stato progettato un intervento selvicolturale ascrivibile ad un diradamento selettivo, opportunamente diversificato in considerazione degli stadi di sviluppo, delle condizioni edafiche e microstazionali.

Nel dettaglio, si eseguirà un diradamento, dove vengono eliminate parte delle piante sottomesse, malconformate e/o con rapporto h/d (ipsodiametrico) elevato, e parte delle codominanti di cattivo portamento. In taluni casi l'intervento materializzato è riconducibile ad un taglio di preparazione ai tagli di rinnovazione volto a creare i presupposti all'ecesi della rinnovazione.

A seguito di questi interventi, la maggior quantità di acqua e di calore che raggiungerà il suolo faciliterà la decomposizione della lettiera, in particolare dove, a causa della densità eccessiva, essa stentava ad umificarsi. Inoltre, concorrerà a predisporre le piante a dote ad una maggiore fruttificazione.

Sono state escluse dall'intervento tutti gli esemplari a portamento maestoso e tutti gli individui diversi dalla principale (Aceri, Frassini, Tasso, Agrifoglio, ecc.), sia per fini ecologici che paesaggistici.

Altresì sono state escluse dagli interventi, quali fasce ecotonali, le aree di crinale, le aree prossime alle radure e taluni lembi di soprassuolo forestale avente caratteristiche peculiari (diversi per composizione e struttura dalla maggior parte dei popolamenti percorsi) quale "isole di biodiversità".

- Tempi per la realizzazione

CRONOPROGRAMMA DEGLI INTERVENTI													
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	
	Operazioni di taglio ed allestimento												
	Operazioni di esbosco												

Le operazioni di taglio, allestimento ed esbosco possono aver inizio dalla data del 1° luglio al fine di permettere all'avifauna presente di compiere il proprio ciclo riproduttivo come previsto dal Piano del Parco e dalle Misure di conservazione sito specifiche dei SIC/ZSC presenti.

I tempi complessivi ammessi per la realizzazione del progetto di taglio, come previsto dalla L.R. 3/14, indicano l'annata silvana corrente (dall'atto autorizzativo) più le due annate silvane successive.

3.2 DIMENSIONE E AMBITO DI RIFERIMENTO

- Superficie interessata dagli interventi

La superficie prevista dal taglio culturale della faggeta è di circa ha 45.05.00.

La percentuale di superficie interessata dagli interventi rispetto alle dimensioni della ZPS IT7140129 denominata Parco Nazionale della Maiella è di circa lo 0,061% mentre della ZSC IT7140043 denominato Maiella è di circa lo 0,125%.

La superficie totale delle particelle forestali esaminate è di 93,00 ettari. A seguito delle perlustrazioni effettuate dai tecnici progettisti, si è deciso di limitare a circa 45 ha la superficie di intervento. Tale area è risultata la più idonea a fronte di numerose valutazioni sia di ambito ambientale sia di ordine tecnico-economico. Infatti, sono state escluse dall'intervento le aree più difficilmente raggiungibili, con pendenza eccessiva, caratterizzate da affioramenti rocciosi, le fasce ecotonali, le zone degradate, aree con struttura del popolamento non idonee ad interventi selvicolturali, nonché aree con strutture forestali peculiari e differenti da quella principale (aree prevalentemente ricadenti all'interno della Zona A).

- Localizzazione degli interventi

CARTOGRAFIA ZPS



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

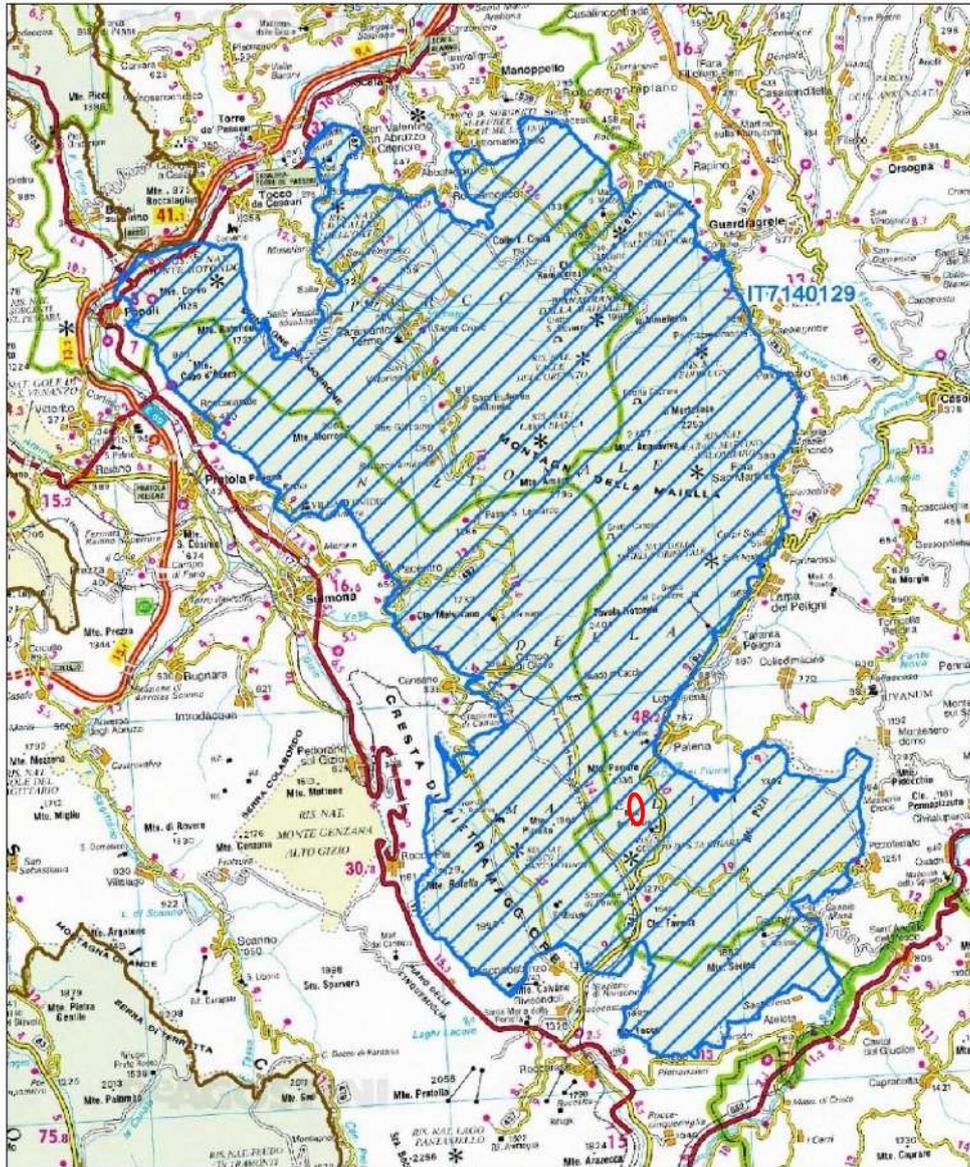


Regione: Abruzzo

Codice sito: IT7140129

Superficie (ha): 74082

Denominazione: Parco Nazionale della Maiella



Data di stampa: 29/11/2010

0 1 2 Km

Scala 1:250'000



Legenda

sito IT7140129

altri siti

Base cartografica: De Agostini 1:250'000

Area d'intervento

CARTOGRAFIA ZSC



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

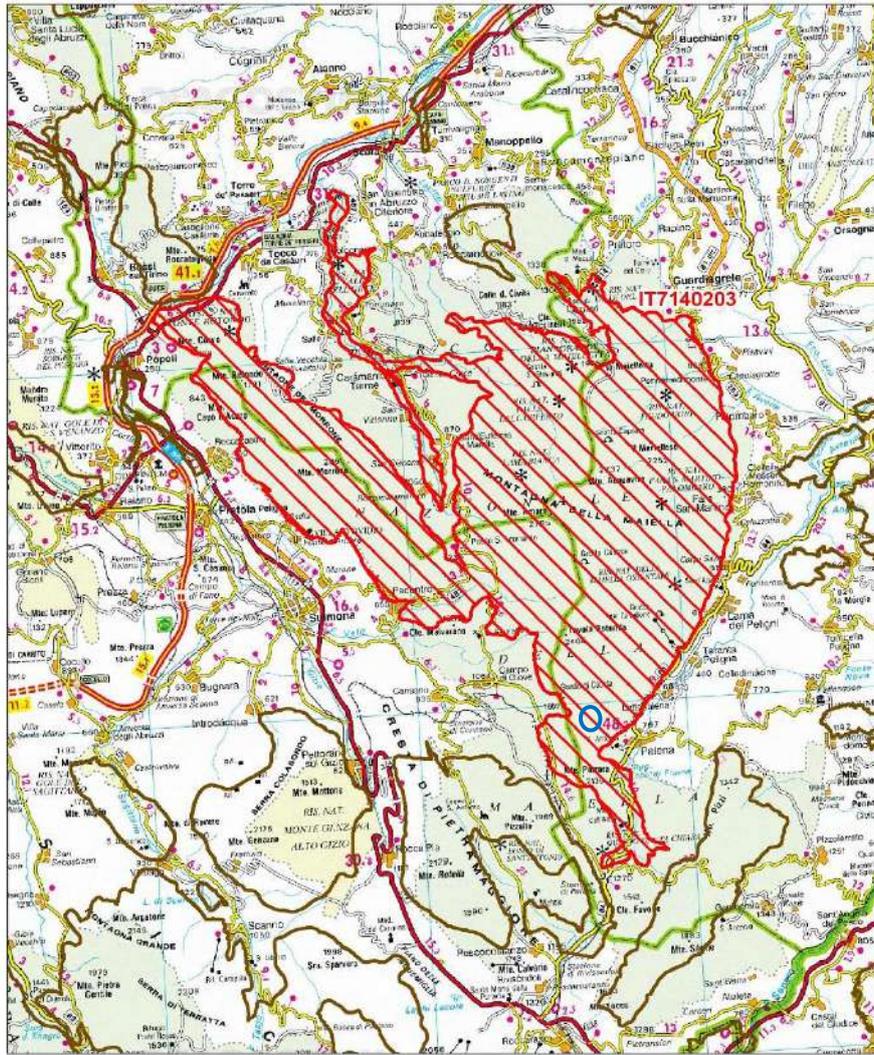


Regione: Abruzzo

Codice sito: IT7140203

Superficie (ha): 36119

Denominazione: Maiella



Data di stampa: 06/12/2010

0 2 4 Km

Scala 1:250'000



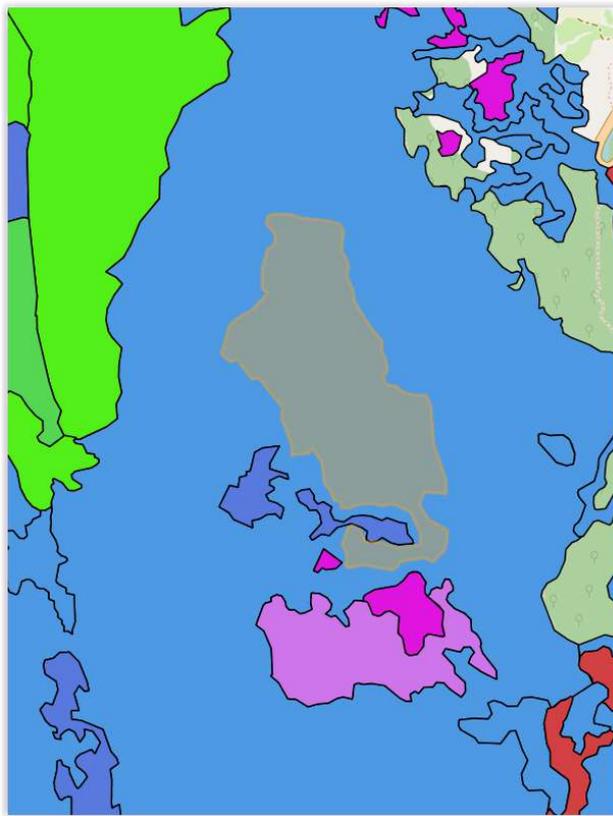
Legenda

- sito IT7140203
- altri siti

Base cartografica: De Agostini 1:250'000

Area d'intervento

CARTA DEGLI HABITAT (SIT MAIELLA)

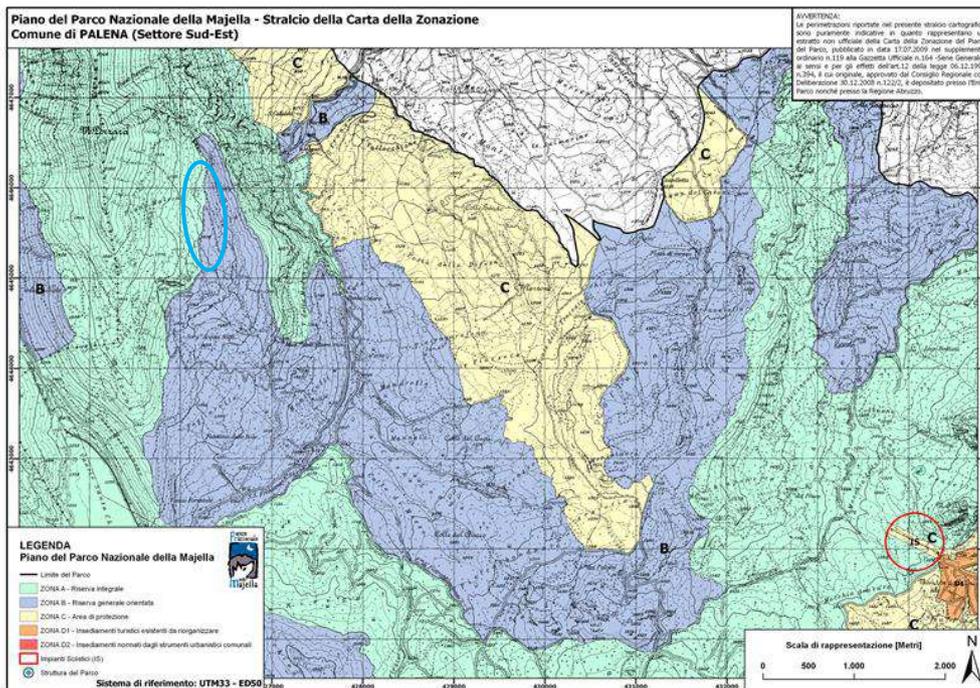


- 3150
- 3240
- 3260
- 3280
- 37A
- 4060
- 4070
- 5110
- 5130
- 6170
- 6210
- 6220
- 6230
- 6510
- 8120
- 8130
- 8210
- 91AA
- 91L0
- 9210
- 92A0
- 9340
- 9530

Area d'intervento 

Legenda carta degli habitat

ZONAZIONE PNGSL



Area d'intervento 

Le Cartografie di dettaglio sono riportate nella relazione tecnica del progetto.

3.3 COMPLEMENTARITA' CON ALTRI PIANI E/O PROGETTI

Il Progetto a cui viene riferito il presente Studio è finalizzato al miglioramento degli habitat forestali in quanto sono previsti interventi di diradamento selettivo, taglio di preparazione e taglio di sementazione volti a generare boschi a struttura composita; pertanto, risultano contemplati sia dal Piano del Parco che dalle Misure sito specifiche dell'area SIC/ZSC interessata.

3.4 USO DELLE RISORSE NATURALI

Per la natura stessa degli interventi (tagli di tipo colturali e miglioramento ambientale dei boschi) le operazioni da effettuare si identificano nella "Gestione Sostenibile delle Risorse Forestali".

In riferimento a quanto appena detto, va sottolineato che, in questa sede, il bosco (secondo i canoni della selvicoltura naturalistica) è inteso come un sistema biologico complesso costituito da organismi animali e vegetali che interagiscono tra di loro, in cui l'uomo è solo una delle componenti. Pertanto, qualsiasi intervento selvicolturale programmato, va inteso come un'azione di coltivazione e rinnovazione di questo sistema nella sua complessità. Di conseguenza, l'intervento sfrutterà esclusivamente la risorsa rinnovabile legna che sarà asportata con il taglio colturale del bosco stesso.

Non necessiterà di altre risorse naturali.

3.5 PRODUZIONE DI RIFIUTI

L'intervento proposto produrrà "rifiuti" di natura organica derivanti dal taglio degli alberi. Tali scarti saranno opportunamente allontanati dall'area e smaltiti secondo le normative vigenti.

L'applicazione del progetto prevede delle azioni di coltivazione dei soprassuoli forestali, da realizzarsi mediante appositi interventi selvicolturali che si identificano con: taglio degli individui arborei preventivamente determinati; allestimento del materiale legnoso derivante; esbosco con l'ausilio di mezzi meccanici.

Da quanto sopra premesso, le azioni previste dal Progetto non producono rifiuti (se non quelli di natura organica cioè i residui del taglio) in grado di interferire con l'ambiente naturale. Si può presupporre, però, che vi sia un pericolo di abbandono di rifiuti connesso ai soli prodotti di scarto nella manutenzione della motosega e dei trattori (taniche, barattoli di olio, ecc..). Oltre a ciò, si potrebbero verificare sversamenti accidentali di olio dai motori dei trattori e dalle motoseghe. In tal caso, sarà opportuno utilizzare della segatura per impedire l'assorbimento dello stesso da parte del terreno.

Tutti i rifiuti prodotti non devono assolutamente essere abbandonati in bosco.

3.6 INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI

In considerazione delle attività previste si riporta una tabella in cui vengono evidenziati le fonti inquinanti o di disturbo associate alle singole fasi lavorative e le relative azioni preventive messe in atto per minimizzarle.

Fase del lavoro	Mezzi impiegati	Inquinanti o disturbi ambientali	Azioni preventive da attuare al fine di ridurre le possibili interferenze
Taglio	motosega	Rumore - gas di scarico	<ul style="list-style-type: none"> • Scelta di macchine idonee; • Corretta manutenzione delle stesse; • Impiego di combustibili adeguati (benzina verde solo con catalizzatore e miscela a bassa percentuale di olio) e di lubrificanti biodegradabili; • I tagli verranno effettuati successivamente al periodo di riproduzione, evitando pertanto disturbi alla nidificazione dell'avifauna.
Allestimento	roncola	nessuno	-
Esbosco meccanizzato	Trattore con gabbie o rimorchio	Gas di scarico	<ul style="list-style-type: none"> • Scelta di macchine idonee; • Corretta manutenzione delle stesse; • Impiego di combustibili adeguati.
Trasporto meccanizzato Dall'imposto al magazzino di deposito	Camion	Gas di scarico	<ul style="list-style-type: none"> • Scelta di macchine idonee; • Corretta manutenzione delle stesse; • Impiego di combustibili adeguati.

Le problematiche legate al rischio di incidenti sono riconducibili, esclusivamente, alle macchine impiegate per compiere le operazioni di taglio ed esbosco (motosega, trattore, camion).

I rischi di inquinamento sono legati all'emissione di gas di scarico, al rumore emesso dai mezzi in azione e all'accidentale perdita di materiale oleoso e, solo in minima parte, dalle deiezioni degli animali nei siti di stazionamento.

3.7 IL SITO DELLA RETE NATURA 2000 ZPS IT7140129*- Inquadramento territoriale***IDENTIFICAZIONE DEL SITO ZPS IT7140129**

ZPS "Parco Nazionale Maiella"	74.082,00 ha di superficie
Localizzazione centro sito	Long. E 14 05 33 Lat. 42 05 10
Altezza minima (m)	200
Altezza massima (m)	2.793
Altezza media (m)	1.300
Regione	Abruzzo
Codice Natura 2000	IT7140129
Regione biogeografica	Alpina

- Gli habitat naturali

Il sito comprende il massiccio della Maiella, il gruppo dei Monti Pizi e gli Altopiani Maggiori, con significativa porzione di importanti bacini fluviali (Pescara e Sangro). Notevole e vera è la presenza di habitat di importanza comunitaria.

La diversità morfologica dell'unità ambientale determina una ricchezza in popolazioni di specie di uccelli e di mammiferi, oltre al valore naturalistico-scientifico l'altro pregio intrinseco della ZPS è determinato dal valore culturale ed estetico.

- Tipi di habitat presenti nel sito ZPS

CODICE	COPERTURA HA	RAPPRESENTATIVITÀ	SUP. RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
3150	1.64	D			
3240	48.9	D			
3260	0.9	D			
3270	0.8	D			
3280	0.5	D			
4060	1001.64	C	C	B	B
4070	1328.05	B	C	A	A
5110	3.62	D			
5130	420.4	C	C	B	B
5210	2222.46	C	C	B	B
6110	1.0	D			
6210	12590.65	A	C	B	B
6220	2461.72	C	C	B	B
6230	106.23	C	C	B	B
6430	105.79	C	C	B	B
6510	2407.7	C	C	B	B
7220	0.5	D			
8120	1685.94	B	C	A	A

8130	369.11	C	C	A	A
8210	583.18	B	C	A	A
8240	2.0	C	C	A	B
8310		C	C	B	B
9180	1.0	D			
91AA	3616.19	B	C	C	C
91E0	0.5	D			
91L0	1334.03	B	C	C	C
9210	22715.15	A	C	B	B
92A0	98.61	D			
9340	2655.17	D			
9530	28.46	C	C	A	B

In generale, il paesaggio della ZPS è rappresentato principalmente da vaste aree forestali ben intervallate da formazioni erbose seminaturali e naturali e superfici di alta quota.

L'unico habitat a poter essere interessato dagli interventi selvicolturali è il **9210 - Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex.**

- La Fauna della ZPS

Numerose sono le aree ad elevata naturalità presenti nel territorio della ZPS in esame ed altrettanto numerose sono le specie faunistiche, alcune delle quali di elevato valore biogeografico e rappresentative dell'ambiente appenninico.

Tra i mammiferi si ricordano, il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*), il lupo (*Canis lupus lupus*) e anche la presenza dell'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), ritenute tutte e tre "specie prioritarie". Inoltre, sono presenti anche alcuni chiroterti, tra cui *Rhinolophus Ferrumequinum* (Ferro di cavallo maggiore), *Rhinolophus hipposideros* (Ferro di cavallo minore).

Tutte queste specie sono riportate nell'allegato II della Direttiva 79/409/CEE, per le quali va adottato un regime di rigorosa tutela.

Tra gli Uccelli rivestono interesse comunitario alcuni rapaci quali l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), la balia dal collare (*Ficedula albicollis*) oltre i Picidi come il picchio dorsobianco (*Dendrocopos leucotos*). Non meno importanti, e sempre riportati nell'allegato II della Direttiva, molti rappresentanti delle altre Classi, ad esempio quelle legate ad ambienti umidi (es. *Bombina pachipus*, *Salamandrina perspicillata*,) o ad ambienti forestali (es. *Osmoderma eremita*, *Rosalia alpina* ecc..).

3.8 IL SITO DELLA RETE NATURA 2000 SIC IT7140203- *Inquadramento territoriale***IDENTIFICAZIONE DEL SITO SIC IT7140203**

SIC "Maiella"	36.119,00 ha di superficie
Localizzazione centro sito	Long. E 14 11 39 Lat. 42 08 16
Altezza minima (m)	260
Altezza massima (m)	2.793
Altezza media (m)	1.274
Regione	Abruzzo
Codice Natura 2000	IT714023
Regione biogeografica	Alpina

- *Gli habitat naturali*

Il Sito è caratterizzato da una morfologia estremamente varia con ghiaioni, pareti calcaree, balze rocciose, cavità carsiche, profondi valloni di origine tettonica e da erosione fluviale; complessa idrografia superficiale. Estasi boschi di faggio e di roverella. Formazione a carpino nero e vegetazione ripariale con *Salix purpurea* e *Salix eleagnos*. Nuclei di carpino bianco. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica alpina anche se ricade per il 13% nella regione continentale e per il 10% in quella mediterranea all'interno dei 7 km di buffer.

Elevata naturalità ed eccellente qualità ambientale. La ricchezza di habitat con la presenza di popolazione di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e insetti rari, endemiche e in pericolo di estinzione, testimonia la diversificazione delle unità ecosistemiche e la complessità del sito. Alta la connettività strutturale e funzionale dal sistema idrico. Alto anche il valore scenico e culturale per la presenza di eremi e di grotte abitate dall'uomo in epoche passate.

Tipi di habitat presenti nel sito SIC IT7140203

CODICE	COPERTURA HA	RAPPRESENTATIVITÀ	SUP.RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
3140	361.19	D			
3150	361.19	C	C	C	C
3170	361.19	D			
3220	361.19	C	B	A	A
3240	361.19	C	C	B	B
3260					
3270	361.19	D			
3280	361.19	C	B	B	B
4060	361.19	B	B	A	B
4070	2889.52	B	B	A	B

5130	1083.57	C	B	B	C
6110	361.19	C	C	B	C
6170	1805.95	A	B	A	A
6210	5417.85	C	A	C	C
6220	722.38	B	B	B	C
6230	361.19	C	C	B	B
6430					
6510					
7220	361.19	C	C	B	B
8120	1083.57	C	C	A	A
8130	1083.57	C	B	B	B
8210	4334.28	A	B	A	A
8240	1444.76	C	C	A	B
8310	361.19	C	C	B	B
9180	361.19	C	C	B	B
91AA	1083.57	B	C	B	B
91E0*					
91L0	361.19	B	C	B	B
9210	6501.42	B	B	B	B
92A0	361.19	B	C	B	B
9340	722.38	C	C	B	B
9530	361.19	B	C	B	B

Codice Habitat **in rosso**: segnalati nel piano di gestione e da aggiungere nell'aggiornamento del formulario standard.

In generale, il paesaggio del SIC è rappresentato principalmente da formazioni erbose seminaturali e naturali, ben intervallate da vaste aree forestali e superfici di alta quota.

L'unico habitat a poter essere interessato dagli interventi selvicolturali è il **9210 - Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex**.

- La Fauna nel SIC

Numerose sono le specie faunistiche, alcune delle quali di elevato valore biogeografico e rappresentative del sito.

Tra i mammiferi si ricordano, il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*), il lupo (*Canis lupus lupus*) e l'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) (segnalato di passaggio), ritenute tutte e tre "specie prioritarie".

Tra gli Uccelli rivestono interesse comunitario alcuni rapaci quali l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il gufo reale (*Bubo bubo*), oltre i Picidi e la Balia dal collare (*Ficedula albicollis*). Non meno importanti e sempre riportati nell'allegato II della Direttiva, specie legate ad ambienti umidi (es. *Bombina pachipus*, *Salamandrina perspicillata* ecc...).

4. STUDIO DELLE INCIDENZE

La valutazione del livello di incidenza di un determinato progetto sulle componenti fisico-biologiche di un Sito della Rete Natura 2000 non può prescindere dalla precisazione dei concetti di degrado e perturbazione.

4.1 DEGRADO DI HABITAT

Il degrado è un deterioramento fisico di un habitat. Nella definizione dello stato di conservazione di un habitat è necessario tener conto di tutte le influenze sull'ambiente che ospita gli habitat (spazio, acqua, aria, suolo).

In un sito si ha un degrado di habitat quando la superficie dell'habitat viene ridotta oppure la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine o al buono stato di conservazione delle specie tipiche ad esso associate vengono ridotte rispetto alla situazione iniziale. Al fine di avere alcuni dati oggettivi e rappresentativi delle possibili interferenze indotte dall'attuazione dell'intervento sullo stato di conservazione del Sito, sono stati utilizzati gli indicatori di seguito indicati.

a) Indicatori di valutazione per gli habitat di interesse comunitario:

sottrazione di habitat diminuzione della superficie occupata da habitat di interesse comunitario, dovuta principalmente ad opere di riduzione della vegetazione o di sbancamento;

alterazione del livello di naturalità della vegetazione: passaggio a livelli diversi di naturalità per effetto delle opere in fase di cantiere ed in fase di gestione:

b) Indicatori di valutazione per le specie animali di interesse comunitario:

sottrazione di habitat faunistici: diminuzione della superficie occupata da habitat utilizzati da specie animali di interesse comunitario, dovuta principalmente a taglio di microhabitat, nicchie ecologiche ecc.

c) Indicatori di valutazione per le specie vegetali di interesse comunitario:

sottrazione di habitat di presenza o pertinenza della specie di interesse comunitario: diminuzione della superficie occupata da habitat in cui la specie vegetale di interesse comunitario in esame è attualmente o potenzialmente presente.

4.2 PERTURBAZIONE DELLA SPECIE

A differenza del degrado, la perturbazione non incide direttamente sulle condizioni fisiche di un sito; essa concerne le specie ed è spesso limitata nel tempo (rumore, sorgente luminosa ecc.). L'intensità, la durata e la frequenza del ripetersi della perturbazione sono quindi parametri importanti. Si ha una perturbazione di una specie in un sito quando i dati sull'andamento delle popolazioni di questo sito indicano che tale specie non può più essere un elemento vitale dell'habitat cui appartiene rispetto alla situazione iniziale.

Per valutare se una perturbazione è significativa rispetto agli obiettivi della direttiva, si può far riferimento ai fattori seguenti:

- Declino a lungo termine della popolazione della specie sul sito;
- Riduzione o rischio di riduzione della gamma di specie nel sito può essere considerato;
- Riduzione delle dimensioni dell'habitat e della specie nel sito.

Al fine di avere alcuni dati oggettivi e rappresentativi delle possibili interferenze indotte dall'attuazione dell'intervento sullo stato di conservazione del Sito, sono stati utilizzati i seguenti indicatori.

- Creazione di barriere che potrebbero interferire con gli spostamenti di alcune specie
- "Apertura" di tratti di territorio precedentemente inaccessibili ad animali non autoctoni

- Aumento della pressione antropica, produzione emissioni sonore, luminose e rifiuti

4.3 HABITAT O SPECIE POTENZIALMENTE INTERESSATE

Gli interventi e le attività previsti nel progetto interessano fundamentalmente l'habitat forestale 9210 "Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex", come si può desumere dalla Carta degli Habitat allegata alla presente.

Di seguito, sono riportate le schede descrittive delle caratteristiche degli habitat e delle specie (tra quelle elencate nei formulari standard dei due siti) potenzialmente interessate da un'incidenza negativa degli interventi e delle attività previste dal progetto.

Habitat 9210 – Faggeti degli appennini con Taxus e Ilex	
Caratterizzazione ecologica e habitat	<p>Faggete termofile con tasso e con Agrifoglio nello strato alto-arbustivo e arbustivo del piano bioclimatico supratemperato ed ingressioni nel mesotemperato superiore, sia su substrati calcarei sia silicei o marnosi distribuite lungo tutta la catena Appenninica e parte delle Alpi Marittime, riferite alle alleanze Geranio nodosi-Fagion (=Aremonio-Fagion suball. Cardamine kitaibelii-Fagenion) e Geranio striati-Fagion. Sono generalmente ricche floristicamente, con partecipazione di specie arboree, arbustive ed erbacee mesofile dei piani bioclimatici sottostanti, prevalentemente elementi sud-est europei (appenninico-balcanici), sudeuropei e mediterranei (Geranio striati-Fagion).</p> <p>Fisionomia e composizione</p> <p>Si tratta di boschi monospecifici a <i>Fagus sylvatica</i> (raramente accompagnato da <i>Acer obtusatum</i>, <i>pseudoplatanus</i> ecc..) con sottobosco povero di specie, tra le quali menzioniamo <i>Polystichum aculeatum</i>, <i>Cardamine enneaphyllos</i>, <i>Poa nemoralis</i>, <i>Saxifraga rotundifolia</i>, <i>Epilobium montanum</i>. Sono frequenti anche <i>Cardamine kitaibelii</i>, <i>C. bulbifera</i>, <i>Prenanthes purpurea</i>, <i>Adenostyles glabra</i> ssp. <i>Glabra</i>, <i>Oxalis acetosella</i>, <i>Actaea spicata</i>, <i>Epilobium montanum</i>, <i>Galium odoratum</i>, <i>Polystichum setifetum</i>, <i>P. lonchitis</i>, <i>Dryopteris filix-mas</i>, <i>Mycelis muralis</i> ed <i>Euphorbia amygdaloides</i>.</p> <p>La struttura del bosco è molto variabile passando da cedui a fustaie, nei siti più favorevoli, e infine a boscaglie con individui polloniferi e prostrati, a ridosso di linee di cresta rocciose alle quote più elevate (1800-1900 m).</p> <p>Nella maggior parte dei casi l'attuale limite superiore del bosco risulta abbassato almeno di 200-300 m a vantaggio delle praterie di sostituzione ricavate per il pascolo estivo. Si rinviene sui rilievi montuosi calcarei nel piano montano superiore. Dal punto di vista bioclimatico rientra nell'ambito della Regione temperata nel piano bioclimatico orotemperato ultraiperumido - iperumido, in un range altitudinale compreso tra 1400 e 1800/1900 m s.l.m. e si insedia su versanti a varia acclività, in particolare su suoli bruni calcarei profondi ed humificati.</p> <p>Da un punto di vista corologico, queste faggete mostrano un elevato contingente di specie eurasiatiche, accompagnate da boreali, orientali e atlantiche. Si rinvencono nelle aree con fitoclima supratemperato umido, su substrati da calcarei e calcareo-dolomiti a calcareo-marnosi in un range altitudinale compreso tra gli 800-1200 m s.l.m..</p> <p><u>L'interesse del sito è fortemente legato alle specie sempreverdi, che caratterizzano l'habitat principale di questo gruppo di siti. Lo stato di salute, la diffusione e la copertura delle popolazioni di Taxus e Ilex va inteso come principale indicatore di qualità dei siti; in particolare,</u></p>

	oltre alla rinnovazione di queste specie, va considerata positivamente la compresenza nelle diverse comunità di varie classi di età delle specie citate. La presenza di comunità ornitiche tipicamente forestali-appenniniche, con particolare riferimento alle specie subendemiche di picidi, indica una buona qualità complessiva, insieme alla presenza di grandi e medi carnivori, che sono legati alla presenza di ambienti forestali ben conservati (orso, martora, gatto selvatico).
Minacce e fattori limitanti	La principale minaccia per l'habitat è rappresentata dalla frammentazione e dalla adozione di forme di gestione che conducono all'omogeneizzazione delle comunità dal punto di vista floristico e strutturale nonché ad un impoverimento complessivo della biodiversità dell'ecosistema forestale.
Estensione	L'habitat occupa una superficie di circa 22.715 ha nella ZPS, 6.501 nel SIC; si trova in genere in buono stato di conservazione e non è in declino.
L'habitat e gli interventi del progetto	Gli interventi che interessano l'habitat si configurano come diradamenti selettivi, taglio di preparazione e taglio di sementazione, con l'intento di far evolvere il soprassuolo verso forme più vetuste a struttura pluristratificata o disetaneiforme per gruppi o macrogruppi. Le specie sempreverdi caratteristiche dell'habitat 9210 nell'area di intervento risultano molto sporadiche; infatti, è stata rilevata solo la presenza di pochi individui di Agrifoglio, i quali saranno preservati e avvantaggiati con gli interventi che andranno ad eliminare i soggetti di faggio direttamente in competizione con gli stessi.

Informazioni di dettaglio su Balia dal collare (<i>Ficedula albicollis</i>)	
Caratterizzazione ecologica e habitat	Passeriforme con una lunghezza media di 13 cm e un peso di 10 g. L'apertura alare è di circa 24 cm. Frequenta boschi vicino all'acqua. Nidifica nei buchi dei muri e degli alberi. Per quanto riguarda la selezione a livello di microhabitat, emerge chiaramente l'importanza delle dimensioni dei tronchi, preferendo quelli di dimensioni maggiori. I territori con le caratteristiche migliori e presenze di cavità, solitamente connesse ad alberi di maggiori dimensioni, sono i primi ad essere occupati da maschi e femmine permettendo l'immediato avvio della riproduzione. La dieta è caratterizzata da artropodi non volatori e larve evidentemente raccolti dal substrato (terreno, foglie, tronchi), come larve di lepidotteri, aracnidi, e si conferma la presenza, riscontrata anche in altri studi, degli isopodi, importanti fonti di calcio nella fase di crescita dei pulcini.
Minacce e fattori limitanti	Perdita di habitat. La rimozione del legno morto gioca un ruolo fondamentale nella riduzione dell'areale di distribuzione della specie perché causa perdita di siti riproduttivi, di rifugi e di risorse trofiche. La selvicoltura ha conseguenze sulla qualità strutturale e funzionale degli habitat forestali con le ripercussioni che ciò comporta sulle specie ad essi legati. A questi si aggiungono i disturbi diretti durante le fasi di riproduzione, nidificazione, allevamento prole o altre fasi biologiche che possono culminare con abbandono dell'habitat, del nido fino a mortalità diretta a causa dello schianto a terra di alberi.

Consistenza di popolazione e areale	Nidifica lungo la catena appenninica centro-meridionale. Nuclei sono anche presenti sulle Alpi (Province di Como e Novara) e Appennino Tosco-Emiliano. L'areale della popolazione italiana risulta essere minore di 20000 km ² (Boitani et al. 2002) ma la specie è presente in più di 10 località. Il numero di individui maturi è stimato in 2000-6000 e sembra essere stabile (Brichetti & Fracasso 2008). La popolazione è considerata stabile con fluttuazione locale e locali sparizioni nelle zone marginali dell'areale (Brichetti & Fracasso 2008). Tendenza della popolazione: Stabile.
La specie nell'area di intervento	La presenza della Balia dal collare è direttamente collegata alla presenza di boschi maturi con alberi ricchi di cavità, indispensabili alla nidificazione. Laddove siano presenti queste condizioni può aumentare il numero di individui, mentre altrove, boschi cedui o degradati vedono la totale assenza di coppie nidificanti.
Status di conservazione	Elencata in Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). Dunque, la specie in Italia non raggiunge le condizioni per essere classificata entro una delle categorie di minaccia (declino della popolazione, ridotto numero di individui maturi e areale ristretto) e viene pertanto, classificata a Minore Preoccupazione (LC).
Obiettivi di conservazione	<u>Gli obiettivi di conservazione degli uccelli forestali sono strettamente legati alla conservazione dei boschi vetusti di faggio. In particolare, è necessario raggiungere condizioni di maturità degli individui arborei, mantenere un adeguato numero di alberi morti in piedi, deperenti o schiantati, salvaguardare la presenza di specie arboree diverse dal faggio come, ad esempio, il tasso e l'agrifoglio.</u> <u>Altri obiettivi riguardano la salvaguardia degli esemplari arborei utilizzati dalle specie presenti e la limitazione del disturbo nel periodo riproduttivo.</u>

Informazioni di dettaglio su Picchio dorso bianco (Dendrocopus leucotos)	
Caratterizzazione ecologica e habitat	Il Picchio dorsobiano nidifica ed è legato strettamente ai boschi di faggio maturi tra gli 800 e i 1800 m s.l.m.. Si nutre su alberi morti, di insetti che cerca tamburellando sui tronchi, e nidifica all'interno delle cavità tipiche scavate sui tronchi di piante morte o senescenti.
Minacce e fattori limitanti	Riduzione dei boschi maturi con alberi marcescenti (Boitani et al. 2002) e frammentazione dell'habitat (Brichetti & Fracasso 2007).
Consistenza di popolazione e areale	Presente in Italia in poche località dell'Appennino centrale, è considerata una specie relitta dell'epoca glaciale. Nidifica nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Monti Ernici, Monti Simbruini, Majella e sul Gargano (Boitani et al. 2002). Raro in Italia. Stimate 250-350 coppie ma la popolazione è considerata stabile o in leggero decremento stimabile in circa il 9-16,6% dal 1994 al 2006, (le 300-385 coppie nel 1994 contro le 250-350 del 2006, Brichetti & Fracasso 2007). Tendenza della popolazione: Stabile.
La specie	La presenza del Picchio dorsobiano è direttamente collegata alla presenza di boschi maturi con alberi morti e/o marcescenti. Laddove siano presenti queste condizioni può aumentare il numero

nell'area di intervento	di individui, mentre altrove, boschi cedui o degradati vedono la totale assenza di coppie nidificanti.
Status di conservazione	Elencata in Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). Specie oggetto di tutela secondo l'Articolo 2 della Legge 157/92. Il numero di individui maturi è stimato in 500-700 ed è stabile o in leggero declino (Brichetti & Fracasso 2007). Per questi motivi la popolazione italiana viene classificata come Vulnerabile secondo il criterio D1.
Obiettivi di conservazione	<u>Gli obiettivi di conservazione per questa specie sono strettamente legati alla conservazione dei boschi vetusti di faggio. In particolare, è necessario raggiungere condizioni di maturità degli individui arborei, mantenere un adeguato numero di alberi morti in piedi, deperenti o schiantati, salvaguardare la presenza di specie arboree diverse dal faggio come, ad esempio, il tasso e l'agrifoglio.</u> <u>Altri obiettivi riguardano la salvaguardia degli esemplari arborei utilizzati dalle specie presenti e la limitazione del disturbo nel periodo riproduttivo.</u>

Informazioni di dettaglio sui Chiroterri	
Caratterizzazione ecologica e habitat	<p>Sono caratterizzati da una elevata biodiversità: in tutto il mondo se ne conoscono circa 1100 specie, delle quali almeno 34 presenti in Italia, appartenenti ai Microchiroterri. Nella dieta rientra un'alta varietà di scelte alimentari: molte specie si nutrono di insetti, ma altre mangiano polline, nettare, frutti, roditori, altri pipistrelli, pesci, rane.</p> <p>I Chiroterri europei superano la stagione invernale, quando gli insetti scarseggiano, rifugiandosi in siti bui, freschi e tranquilli, dove trascorrono in letargo periodi più o meno lunghi: rallentano, cioè, tutte le attività corporee, incluso la frequenza respiratoria e il battito cardiaco, consumando poca energia e sopravvivendo grazie alle riserve di grasso corporeo accumulate nella bella stagione.</p> <p>Il letargo può essere interrotto ogni tanto, specialmente nei giorni in cui le condizioni ambientali diventano propizie a una caccia notturna. Gli accoppiamenti avvengono in autunno e perfino in inverno, durante il letargo.</p> <p>Con l'arrivo della primavera, cessa la fase di letargo: le femmine, dopo un certo tempo, si radunano in rifugi riproduttivi (nursery) ove, tra giugno e luglio, danno alla luce i piccoli (in genere uno solo). Dopo poche settimane, i piccoli sono perfettamente abili al volo.</p> <p>Sebbene i pipistrelli siano spesso immaginati quali esclusivi abitatori delle grotte, di fatto diverse specie possono rifugiarsi anche in strutture costruite dall'uomo (soffitte, cantine, muri, grondaie, alloggiamenti degli avvolgibili, canne fumarie...) nonché nelle cavità degli alberi. Le caratteristiche dei rifugi (roost) cambiano in relazione alla specie e alla fase del ciclo vitale.</p>
Minacce e fattori limitanti	I chiroterri in Italia manifestano attualmente un preoccupante declino, che ha fatto registrare addirittura fenomeni di estinzione locale di diverse specie in molte aree europee, Italia inclusa (Agnelli et al., 2004).

	<p>Il declino delle popolazioni è essenzialmente legato alla scomparsa o all'inadeguatezza degli habitat causate principalmente: - dall'intensificazione dell'agricoltura; - da uso di pesticidi, biocidi ed ormoni in agricoltura. - da una gestione forestale non attenta che porta all'asporto di legno morto o con cavità dal bosco, o tendente a costituire/mantenere consorzi forestali di ridotta qualità strutturale e funzionale. - per il disturbo alle colonie e la scomparsa di siti ipogei e rifugi utili; - dalla scomparsa o inadeguatezza dei siti di caccia; - dalla persecuzione diretta da parte dell'uomo; - dal crescente inquinamento luminoso.</p> <p>Tutti i chiroteri italiani hanno alimentazione fundamentalmente insettivora e, conseguentemente, sono condizionati dai fattori che hanno impatto sugli insetti. È certo che l'illuminazione artificiale notturna causa impoverimento dell'entomofauna; ciò, per i chiroteri si traduce in una minore abbondanza e varietà di prede. Va evidenziato come varie specie di chiroteri abbiano imparato a sfruttare le concentrazioni di insetti presso le luci artificiali.</p> <p>In analogia con la spiegazione in chiave antipredatoria del fatto che i chiroteri hanno attività essenzialmente crepuscolare/notturna, il comportamento lucifugo è stato posto in relazione a un maggior rischio di predazione presso le fonti di luce, dove possono essere attivi sia rapaci notturni, sia rapaci diurni.</p> <p>Recenti studi hanno dimostrato come le luci artificiali possano condizionare l'attività di spostamento; le luci artificiali possono dunque rappresentare vere e proprie barriere, che riducono gli ambienti a disposizione e obbligano a traiettorie di spostamento alternative rispetto a quelle ottimali, con varie possibili conseguenze negative, come lo spreco di energie (percorsi più lunghi e tortuosi) e maggiori rischi a causa dell'esposizione a condizioni più ostili (predatori, fattori meteorologici sfavorevoli).</p>
La specie nell'area di intervento	<p>Probabilmente le aree sono frequentate da specie di interesse comunitario, spesso legate alle formazioni forestali, dove trovano rifugio, e alla presenza di aree aperte e umide che utilizzano per il foraggiamento e l'abbeveraggio. Le specie menzionate nei formulari standard dei due siti sono elencate di seguito: <i>Rhinolophus ferrumequinum</i>, <i>Barbastella barbastellus</i>.</p>
Status di conservazione	<p>La legge italiana, così come la normativa europea, protegge i pipistrelli condannandone l'uccisione o il disturbo. Recentemente, l'Italia ha aderito al programma internazionale EUROBATS, che coordina gli sforzi di conservazione dei Chiroteri europei.</p>
Obiettivi di conservazione	<p>Gli obiettivi di conservazione riguardano il mantenimento delle condizioni ottimali delle diverse tipologie di habitat frequentate dalle specie presenti. Negli agro-ecosistemi è necessario mantenere e incrementare la presenza degli elementi lineari quali filari di alberi e siepi e minimizzare l'uso di pesticidi ed altre sostanze chimiche in agricoltura.</p> <p><u>Nei boschi va mantenuto un adeguato numero di alberi morti in piedi, deperenti o schiantati.</u> È inoltre rilevante tutelare l'oscurità naturale notturna e prioritariamente occorre farlo presso le aree che per essi hanno maggior importanza biologica: i territori di caccia, i corridoi di transito (cioè le rotte abituali di spostamento, in particolare fra i siti di riposo diurno e le aree dove avviene l'alimentazione notturna) e i siti di rifugio.</p>

Informazioni di dettaglio della specie <i>Ursus arctos marsicanus</i> (Orso bruno marsicano)	
Caratterizzazione ecologica e habitat	<p>L'orso mostra un forte legame con gli ecosistemi forestali di montagna (querce, faggete), all'interno dei quali svolge la maggior parte delle sue attività. Tuttavia, tale preferenza potrebbe essere, almeno in parte, una risposta comportamentale al disturbo antropico. La dieta onnivora di questo animale lo spinge a sfruttare risorse differenti a seconda della disponibilità stagionale. La disponibilità e la qualità delle risorse influenza radicalmente l'uso dello spazio e dell'habitat da parte degli orsi. In generale gli orsi sembrano preferire aree naturali, ma la porzione di habitat antropici è risultata variabile a livello stagionale, individuale e critica nei mesi primaverili ed autunnali. Nell'area del Parco la presenza dell'orso è discontinua e viene spesso usato come territorio di passaggio.</p> <p>Riproduzione: a maggio inizia per gli orsi il periodo degli amori.</p> <p>Sia i maschi che le femmine possono accoppiarsi con più individui nella stessa stagione; a febbraio, durante il periodo di latenza invernale, la femmina partorisce da 1 a 3 cuccioli.</p>
Minacce e fattori limitanti	<p>Le uccisioni illegali o legate all'attraversamento delle strade rappresentano tuttora una grave minaccia per la specie. I problemi di conservazione sono anche conseguenza della pregressa riduzione e frammentazione degli habitat forestali che ha determinato l'attuale isolamento delle popolazioni residue, ora minacciate da fattori demografici e genetici (Randi et al. 1994, Posillico et al. 2004).</p> <p>La selvicoltura ha conseguenze sulla qualità strutturale e funzionale degli habitat forestali con le ripercussioni che ciò comporta sulle specie ad essi legati. A questi si aggiungono i disturbi diretti durante le fasi di riproduzione, nidificazione, allevamento prole o altre fasi biologiche che possono culminare con abbandono dell'habitat.</p> <p>La presenza antropica (legata tra gli altri all'escursionismo, la presenza di aree pic-nic e la fotografia) risulta essere una minaccia rilevata per diverse specie, soprattutto per quelle che in determinati periodi dell'anno hanno la necessità di frequentare aree ristrette, rispondenti a particolari caratteristiche ambientali o che sono particolarmente sensibili al disturbo arrecato dall'uomo.</p> <p>Il passaggio di veicoli può causare sia morte diretta per investimento, sia disturbo dovuto alla semplice presenza di un mezzo motorizzato.</p>
Consistenza di popolazione e areale	<p>La popolazione è di circa 40 individui (37-52), concentrati in una sola popolazione a scarsissima variabilità genetica. Il bracconaggio e la mortalità accidentale di origine antropica, diretta ed indiretta, rimangono una minaccia concreta. Per queste ragioni la popolazione è valutata In Pericolo Critico (CR).</p> <p>L'areale della popolazione si sviluppa principalmente all'interno del PNALM (Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise) che, considerando anche le aree contigue, copre una superficie di 1300 km²; mentre, nelle aree esterne a questa area protetta, si registra sporadicamente la presenza di individui erratici, che si manifestano quindi con densità estremamente basse (Boscagli 1999, Ciucci & Boitani 2008).</p> <p>Tendenza della popolazione: in declino.</p>

La specie nell'area di intervento	L'orso non risulta essere presente nell'area di intervento e non sono stati riscontrati segni evidenti del suo passaggio.
Status di conservazione	La specie è protetta in Europa dalla Convenzione di Berna e d è elencata in appendice II, IV della direttiva Habitat (92/43/CEE). Tutte le popolazioni europee di orso sono inserite nell'appendice II della CITES.
Obiettivi di conservazione	Gli obiettivi di conservazione dell'orso, coerentemente a quanto previsto dal PATOM, si muovono principalmente lungo i seguenti assi: <ul style="list-style-type: none"> • incremento ed espansione della popolazione, • gestione dei conflitti con l'uomo, • incremento della consapevolezza delle popolazioni locali verso la specie, • incrementare le conoscenze scientifiche sulla specie, • coordinare le attività gestionali tra i vari Enti che hanno competenze territoriali sulle aree frequentate dal plantigrado.

Informazioni di dettaglio della specie Canis lupus lupus (Lupo appenninico)	
Caratterizzazione ecologica e habitat	Sebbene il lupo sia un animale che si è dimostrato altamente flessibile in termini di suscettibilità alla presenza antropica, un requisito fondamentale per la sopravvivenza della specie è rappresentato dalla presenza di aree rifugio caratterizzate da densa vegetazione arborea ed arbustiva. Tale requisito ecologico appare assai critico nel periodo riproduttivo. Un altro fattore importante è rappresentato dalla disponibilità di ungulati selvatici, sue prede d'elezione. In mancanza di prede non disdegna carcasse, bacche e frutta selvatica. Riproduzione: alla fine dell'inverno si accoppiano solamente il maschio e la femmina dominante. A primavera nascono da 2 a 6 cuccioli che rimangono con la madre e con il branco per almeno un anno.
Minacce e fattori limitanti	L'uccisione illegale rimane la principale causa di mortalità, in particolar modo a causa di esche avvelenate. In aumento anche l'ibridazione con i cani segnalata in molte aree dell'Appennino centrale e considerata come una minaccia molto importante (Ciucci 2008, Randi 2008).
Consistenza di popolazione e areale	Valutata Vulnerabile (VU) perché la stima massima di popolazione in Italia è di 800 (Ciucci e Boitani 2004, Apollonio et al. 2004, Ciucci & Boitani 2010, Caniglia et al. 2012) individui sul territorio nazionale. Il Lupo è distribuito in tutta la catena Appenninica, dalla Calabria alla Liguria, e nella parte occidentale di quella Alpina, verso le Alpi centro-occidentali e in Svizzera, fino all'Austria e la Germania. Tendenza della popolazione: in aumento.
La specie nell'area di intervento	La specie è sicuramente presente nella zona, ma non risultano siti di rendez-vous nelle aree interessate dal progetto.

Status di conservazione	In Italia la specie è legalmente protetta; è elencata in appendice II, IV della direttiva Habitat (92/43/CEE), inclusa nell'appendice II della CITES e nell'appendice II della Convenzione di Berna (1979) in base alla quale sono proibiti l'uccisione ed il commercio e la distruzione delle tane. La Convenzione di Berna ha anche approvato un Piano d'Azione per una strategia comune di conservazione della specie a livello europeo (Boitani 2000) ed è stato redatto un Piano d'Azione Nazionale (Genovesi 2002).
Obiettivi di conservazione	Bisogna puntare a mantenere una opportuna disponibilità di prede selvatiche e ridurre la conflittualità tra la specie e le attività antropiche, anche attraverso azioni di formazione e informazione presso le comunità locali. La riduzione della mortalità di individui dovuti a bracconaggio, avvelenamento, a cause accidentali come, ad esempio, l'investimento su strada o a malattie trasmesse da animali domestici deve rappresentare un obiettivo primario.

Informazioni di dettaglio della specie Rosalia Alpina	
Caratterizzazione ecologica e habitat	<p>La specie (adulto di taglia pari a 15–40 mm) è facilmente identificabile grazie alla sua livrea azzurro cenere (incluse zampe e antenne), munita di una macchia nera sul capo, una sulla porzione anteriore del pronoto, e diverse sulle elitre.</p> <p>Questa specie è associata alla presenza di faggete termofile e ben strutturate, sino a circa 1500 m di quota. Occasionalmente può colonizzare specie arboree differenti, come acero, olmo, frassino, castagno e ontano.</p> <p>Dopo l'accoppiamento, le uova sono deposte nel legno secco di alberi senescenti ma vivi, ancora in piedi ed esposti al sole. Occasionalmente l'ovideposizione può avere luogo anche su ceppaie o grossi rami appoggiati al suolo. Il legno morto è una risorsa essenziale per questo insetto, necessaria in tutte le fasi del suo ciclo vitale. Gli insetti adulti vivono sui tronchi di faggio o altre piante, prediligendo sempre zone con una buona esposizione solare. Le larve si sviluppano in due-tre anni e scavano gallerie relativamente superficiali; prima dell'ultima stagione invernale esse si avvicinano alla corteccia; la ninfosi avviene in una cella costruita tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate. Lo sfarfallamento degli adulti può variare a seconda della regione e dell'altitudine, ma generalmente avviene tra maggio e agosto. In Italia, il periodo di maggior attività della specie è compreso tra inizio luglio e fine agosto, in giornate molto soleggiate. I fori di sfarfallamento, ellittici, hanno lunghezza di 6–12 mm e larghezza di 4–8 mm, con l'asse più lungo generalmente orientato secondo la direzione delle fibre legnose.</p>
Minacce e fattori limitanti	<p>Rimozione di alberi morti e deperienti: Il legno morto viene regolarmente rimosso per farne legna da ardere.</p> <p>Le pratiche di rimozione del legno morto sono diffuse e praticate ovunque, non solo per ragioni economiche, ma anche per ragioni socioculturali.</p> <p>La rimozione del legno morto gioca un ruolo fondamentale nella riduzione dell'areale di distribuzione di specie come la Rosalia alpina.</p>

	Allo stesso tempo, l'abbandono di ampi settori del territorio del parco da parte degli allevatori rischia di comportare la chiusura delle radure all'interno del bosco con conseguenze negative: la scomparsa di queste radure comporterebbe un'importante sottrazione di habitat idoneo.
Consistenza di popolazione e areale	Inserita nella Lista Rossa IUCN delle specie minacciate di estinzione (2013) come vulnerabile (VU) A1c ver 2.3. È specie di Interesse Comunitario, elencata nell'Allegato II della Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE) come specie "prioritaria", ovvero "specie la cui salvaguardia richiede la destinazione di zone speciali di conservazione", e nell'Allegato IV come specie la cui salvaguardia richiede una protezione rigorosa" (Council of the European Communities 1992). In Italia la specie è distribuita con popolazioni localizzate lungo l'arco alpino, e su tutta la catena appenninica, incluse le regioni meridionali e in Sicilia. Tendenza della popolazione: non specificata.
La specie nell'area di intervento	Nell'area di intervento non è stata accertata la presenza della specie.
Status di conservazione	In Italia la specie è legalmente protetta; è elencata in appendice II, IV della direttiva Habitat (92/43/CEE), inclusa nell'appendice II della CITES e nell'appendice II della Convenzione di Berna (1979) in base alla quale sono proibiti l'uccisione ed il commercio e la distruzione delle tane. La Convenzione di Berna ha anche approvato un Piano d'Azione per una strategia comune di conservazione della specie a livello europeo (Boitani 2000) ed è stato redatto un Piano d'Azione Nazionale (Genovesi 2002).

Informazioni di dettaglio della specie Salamandrina perspicillata (Salamandrina dagli occhiali settentrionale)	
Caratterizzazione ecologica e habitat	Specie diffusa prevalentemente in zone montuose e collinari in boschi misti di alto fusto con abbondante sottobosco e abbondante lettiera. Frequenta vallate fresche con ruscelli a lento corso privi di pesci. È di abitudine terricola, solo le femmine di questa specie sono acquatiche durante la fase di deposizione delle uova. È una specie prevalentemente notturna e crepuscolare ma è possibile osservarla di giorno in condizioni di elevata umidità. Solitamente si registrano una fase di latenza invernale ed una estiva, con gli animali che si rifugiano più o meno in profondità negli interstizi del terreno. Misura dai 7 agli 11 cm di lunghezza, la coda è più lunga della testa e del corpo. Le parti superiori sono brunastre o nerastre con ventre chiaro a macchie scure e parti inferiori delle zampe e della coda degli adulti rosso brillante. Si nutre principalmente di artropodi terrestri, le larve di vari piccoli invertebrati acquatici. Si riproduce da marzo a maggio, l'accoppiamento avviene a terra. La femmina depone dalle 30 alle 60 uova, in acque ben ossigenate, dove la corrente dell'acqua non è molto forte, come piccoli corsi d'acqua a lento corso (di solito con fondali rocciosi), abbeveratoi e sorgenti, attaccandole

	a corpi sommersi. In alcune aree carsiche del preappennino laziale la riproduzione avviene tipicamente in ambienti artificiali legati alla pastorizia (fontanili-abbeveratoi) (Romano et al., 2007; Corsetti e Romano, 2007). Le uova sono protette da un involucro gelatinoso, il quale aderendo agli involucri delle altre uova, forma dei veri e propri ammassi. La Larva è di colore chiaro con punteggiatura scura. I ciuffi branchiali non sono molto sviluppati.
Minacce e fattori limitanti	In parti dell'areale sussistono declini localizzati dovuti ad alterazione dell'habitat acquatico e terrestre, inquinamento e introduzione di Salmonidi predatori. Nel complesso non è minacciata in modo sostanziale (F. Barbieri & M. Pellegrini in Sindaco et al. 2006, Temple & Cox 2009).
Consistenza di popolazione e areale	Endemismo italiano distribuito sui rilievi appenninici dalle provincie di Genova, Alessandria e Pavia fino alla Campania settentrionale e, marginalmente, in Puglia sull'Appennino Dauno (Romano et al. 2009, Liuzzi et al. 2011). È abbastanza diffusa lungo tutto l'arco appenninico. Oltretutto sull'Appennino si rinviene anche sui rilievi preappenninici in Toscana e nel Lazio, e più raramente anche in alcune aree pedemontane. La specie è più localizzata in Umbria e sul versante Adriatico. Presente a quote comprese tra 50 e 1500 m slm, sebbene prediliga l'intervallo tra 300 e 900 m slm (F. Barbieri & M. Pellegrini in Sindaco et al. 2006, C. Angelini, S. Vanni, L. Vignoli in Lanza et al. 2007). Tendenza della popolazione: stabile.
La specie nell'area di intervento	Nel Parco della Maiella è presente con buona densità nelle aree boscate prossime ai corsi d'acqua, con particolare riferimento ai boschi compresi fra i Monti Pizi al Monte Porrara.
Status di conservazione	Endemismo italiano. La specie, nelle categorie IUCN, viene valutata a Minor Preoccupazione (LC) per la sua distribuzione relativamente ampia. Elencata nelle appendici II e IV della direttiva Habitat.

5. PREVISIONE DELL' INCIDENZA

- Sottrazione di habitat naturali e alterazione della naturalità

Gli interventi prospettati in progetto interessano superfici boscate caratterizzate prevalentemente dalla fustaia adulta di faggio e si configurano nello specifico come tagli successivi tesi a far arrivare la rinnovazione naturale e a valorizzarla dove già affermata, in modo da creare una struttura disetanea a gruppi e coetanea all'interno dei singoli gruppi. Contestualmente saranno rilasciate a dote le piante di maggiori dimensioni in modo che queste possano sviluppare ed abbassare la chioma che permetterà una maggiore fruttificazione e una evoluzione del soprassuolo verso forme mature con il classico aspetto a cattedrale, inoltre tutte le piante morte in piedi e senescenti > di 30 cm di diametro (piante habitat e future piante habitat) saranno rilasciate a dote del bosco per la conservazione dei microhabitat in esse contenuti. Pertanto, anche questi interventi non sono suscettibili di poter provocare alterazione di habitat o di livelli di naturalità.

- *Sottrazione habitat faunistici*

L'habitat faunistico maggiormente rappresentato è quello della vegetazione forestale. È pertanto probabile la presenza dell'avifauna forestale (picidi ad esempio), chiroterri, invertebrati molto legati per le loro fasi biologiche alle formazioni montane. Il bosco non è soltanto un "insieme di alberi" bensì una struttura molto complessa, per cui il taglio anche di un solo singolo esemplare, pur non determinando perdite di habitat forestale, può avere ripercussioni sulla componente faunistica presente.

Nella tabella di seguito sono riportate le interferenze potenziali con la fauna:

Dendrocopos leucotos e altri picidi	È possibile un'interferenza sulle attività biologiche anche se l'animale può spostarsi all'atto delle utilizzazioni. <u>Il progetto prevede il taglio degli alberi dal 1° luglio al 31 dicembre; pertanto, sono rispettati i periodi di accoppiamento e allevamento della prole.</u> <u>Inoltre, è previsto il rilascio di tutti gli alberi morti in pieni o senescenti superiori a 30 cm e che presentano cavità, fori o nidi evidenti, al fine di aumentare il numero di habitat faunistici disponibili dopo l'intervento.</u>
Ficedula albicollis	È possibile un'interferenza sulle attività biologiche anche se l'animale può spostarsi all'atto delle utilizzazioni. <u>Il progetto prevede che il periodo per l'esecuzione degli interventi sia compreso tra il primo luglio e il 30 dicembre.</u> <u>Inoltre, è previsto il rilascio di tutti gli alberi morti in pieni o senescenti superiori a 30 cm e che presentano cavità, fori o nidi evidenti, al fine di aumentare il numero di habitat faunistici disponibili dopo l'intervento.</u>
Chiroterri	Possibili interferenze in fase di cantiere per disturbo con conseguente possibile allontanamento della specie. Si tratta di un disturbo limitato nel tempo e nello spazio. <u>Inoltre, è previsto il rilascio di tutti gli alberi morti in pieni o senescenti superiori a 30 cm e che presentano cavità, fori o altri particolari che possono essere utilizzati dai chiroterri come rifugio temporaneo o di più lunga durata (inspessimenti corteccia, fessurazioni ecc..), al fine di aumentare il numero di habitat faunistici disponibili dopo l'intervento.</u>
Ursus arctos	Nessuna interferenza sull'habitat in quanto il progetto è finalizzato al miglioramento e al mantenimento della qualità ambientale dell'habitat in relazione alla idoneità per l'orso (vedi aumento della produzione di faggeole, rilascio di tutte le specie fruttifere del piano dominato, aumento della grandezza e profondità delle chiome e continuità strutturale ecc..) come previsto nell'Azione B6 del PATOM. In particolare, l'area di intervento, in base all' "Aggiornamento della cartografia di riferimento del PATOM su presenza e distribuzione potenziale dell'Orso bruno marsicano nell'Appennino centrale" è individuata come "corridoio" di collegamento per le aree idonee. Il periodo di taglio può essere modulabile rispetto ad esigenze momentanee e puntuali che dovessero verificarsi durante la realizzazione del progetto. Gli interventi prospettati sono perfettamente aderenti alle indicazioni delle "Linee guida per una gestione forestale compatibile con la conservazione dell'Orso bruno marsicano".
Canis lupus	Nessuna interferenza sull'habitat in quanto il progetto è finalizzato al miglioramento e mantenimento dell'habitat boschivo. Possibili interferenze sull'attività biologica e sull'attività di riproduzione, in termini di disturbo, durante le fasi di cantiere forestale. Il disturbo è comunque limitato nel tempo e nello spazio.
Rosalia alpina	Bassa interferenza e limitata al periodo di esecuzione degli interventi e solo all'area caratterizzata dalla fustaia adulta. <u>Inoltre, è previsto il rilascio di tutti gli alberi morti in pieni o senescenti superiori a 30 cm e che presentano cavità, fori o nidi evidenti, al fine di aumentare il numero di habitat faunistici disponibili dopo l'intervento.</u>

Salamandrina perspicillata e altri anfibi	Nessuna interferenza, la specie non è stata rilevata nell'area d'intervento in quanto non sono presenti fossi o zone umide persistenti. Comunque, le operazioni saranno interrotte durante le giornate piovose e riprenderanno con terreno asciutto.
---	--

Per questo indicatore, l'incidenza del progetto si ritiene poco significativa o nulla, in quanto le attività non sottraggono habitat nel momento in cui tutte le indicazioni vengono rispettate.

- *Sottrazione habitat di presenza*

Per questo indicatore l'impatto può ritenersi non significativo.

- *Creazione di barriere che potrebbero interferire con gli spostamenti di alcune specie*

Non è prevista la costruzione di strade o di altri elementi lineari, di recinzioni che possono costituire barriere ed ostacoli agli spostamenti delle specie animali o che possano costituire una frammentazione di habitat.

Gli interventi selvicolturali potrebbero costituire disturbo e quindi una barriera allo spostamento delle specie, nelle fasi di utilizzazione/realizzazione. Si tratta di disturbi puntuali e temporanei, e si ritiene non costituiscano particolare incidenza negativa. In ogni modo l'impatto è mitigato nel momento in cui l'attività selvicolturale è limitata, in funzione della presenza delle specie.

- *Apertura di tratti di territorio*

Non sono previste aperture di varchi di territorio tali da consentire "l'ingresso" di animali o specie vegetali non autoctone. Per questo indicatore l'impatto può ritenersi nullo.

- *Aumento della pressione antropica*

Non c'è un aumento di pressione antropica, se non la presenza degli addetti al lavoro per il periodo strettamente necessario alle operazioni selvicolturali e pertanto limitati nel tempo.

Per quanto riguarda le attività selvicolturali, la produzione di emissioni sonore, di gas di scarico e polveri dovuta ai motori delle motoseghe che sono al lavoro, è senza dubbio un disturbo, limitato comunque nel tempo e nello spazio. Ulteriori emissioni sonore sono legate ai mezzi meccanici al lavoro negli "imposti" e durante le fasi di esbosco, anche qui si tratta di rumori di motori, ancor più limitati nel tempo.

6. IDENTIFICAZIONE DELLE MISURE DI ATTENUAZIONE

Le misure di mitigazione sono definite come "misure intese a ridurre al minimo o addirittura a sopprimere l'impatto negativo di un piano o progetto durante o dopo la sua realizzazione".

Dallo studio delle azioni previste nel progetto, delle caratteristiche degli habitat, delle specie e dall'analisi delle possibili incidenze che gli interventi previsti potrebbero avere secondo i vari indicatori, emerge che i possibili impatti si possono considerare quasi nulli.

Il progetto stesso indica al suo interno delle misure atte a contenere questi possibili impatti, che comportano una riduzione o addirittura un annullamento delle eventuali incidenze negative.

Si tratta infatti di indicazioni, prescrizioni e accorgimenti che contribuiranno a mantenere quanto più inalterati i livelli di naturalità dei Siti e degli habitat in generale, anche rispettando le misure di conservazione dei siti.

Le più importanti sono:

- **Divieto di lavori forestali da marzo a luglio** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Rilascio di due piante ad ettaro > di 30 cm all’invecchiamento indefinito** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Favorire la formazione di boschi pluristratificati e disetanei a gruppi** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Mantenimento degli alberi morti in piedi aventi un diametro > 30 cm e di tutte le piante con evidenti segni di picidi** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Favorire l’attività vegetativa e riproduttiva di tasso e agrifoglio e delle specie accessorie dell’habitat 9210** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Tutelare la vegetazione in prossimità dei corsi d’acqua 10 m dagli stessi** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Prediligere, per l’esbosco del legname sino ad impositi raggiungibili con mezzi motorizzati, l’utilizzo di piste, mulattiere e sentieri esistenti e animali da soma** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Rilascio di fasce ecotonali** (come previsto nelle Misure di conservazione sito specifiche sito SIC “Maiella”);
- **Rilascio a dote di tutte le specie diverse dalla specie principale (faggio);**
- **Miglioramento e mantenimento ambientale degli habitat forestali.**

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il Progetto di taglio culturale con finalità commerciali in località “Malvone” in agro e di proprietà del Comune di Palena (CH), è stato studiato tenendo conto delle peculiarità naturalistiche e vincolistiche del territorio.

Gli interventi previsti non realizzano frammentazione dei siti della Rete Natura 2000 interessati; essi non costituiscono inoltre soluzioni di continuità tra gli altri siti individuati confinanti.

È pertanto possibile concludere in maniera oggettiva che il presente Progetto non determinerà incidenza significativa ovvero non pregiudicherà il mantenimento dell’integrità dei siti Natura 2000 tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi.

I TECNICI

Dott. For. Alfonso COMIGNANI

Dott. For. Franco COMPAGNONI